

COMMENTI & ANALISI

Sme Supporting Factor. Formula strana, ma lì l'Italia si gioca buona parte della ripresa

La European Banking Authority (Eba) ci ricorda in un recente documento l'importanza che hanno in Europa le 21 milioni di piccole medie imprese produttive che danno lavoro a ben 89 milioni di persone. Proprio a sostegno di queste imprese (dette Sme, cioè Small Medium Enterprise) la Commissione Europea ha introdotto, nel Gennaio 2014, il cosiddetto *Sme Supporting Factor* (di seguito Sme Sf). In sostanza si tratta di un fattore di sconto (pari a 0,7619) che riduce il patrimonio che la singola banca deve allocare a fronte di prestiti, purché di importo complessivo inferiore a 1,5 milioni di euro, concessi a una Sme. La decisione comunitaria è stata motivata:

1) dalla necessità di sostenere un comparto socialmente rilevante, molto colpito dalla crisi e che ha difficilmente accesso al credito;
 2) dalla minore rischiosità di un portafoglio composto da Sme. Quest'ultimo punto si basa, in estrema sintesi, sull'idea che una molteplicità variegata di piccole imprese reagisca in maniera differenziata a un evento esterno negativo attenuandone gli effetti e riducendo così il rischio del portafoglio stesso. Ciò detto, entro breve, la Commissione dovrà decidere se reiterare lo Sme Sf che, tra l'altro, è un concetto made in Italy in quanto ideato dall'Abi. Il problema è che l'Eba, chiamata a fornire un parere, nutre forti dubbi sulla minore rischiosità dei portafogli di crediti alle Sme e quindi teme che il citato sconto sul patrimonio delle banche possa incidere sulla solidità del sistema bancario europeo. Purtroppo, nella fattispecie, la vera domanda non riguarda affatto la rischiosità di

DI ANDREA FERRETTI*

un portafoglio Sme, ma il contributo dato dallo Sme Sf in questi drammatici anni nel facilitare le piccole imprese ad accedere al credito e quindi in molti casi a sopravvivere. Ciò premesso, per affrontare meglio il dibattito, può essere utile porsi tre domande:

1) la situazione economica generale e quella delle pmi in particolare sono talmente migliorate da rendere superfluo lo Sme Sf? Direi proprio di no. Il sentiment dei mercati è sicuramente migliorato in questi due anni, ma il volano della crescita è ancora lento e discontinuo. Lo dimostrano i dati sconcertanti su crescita e occupazione, il rischio di una spirale deflazionistica e i recenti allarmi del Fmi. E in tale contesto le Sme, pur in presenza di sprazzi di miglioramento, continuano a soffrire. In particolare in alcuni Paesi, nonostante gli elettroshock monetari della Bce, la mole di sofferenze in bilancio alle banche continua a rendere molto vischioso l'afflusso del credito alle aziende minori;

2) si può affermare con certezza che lo Sme Sf si sia rivelato sostanzialmente inutile? Anche in questo caso direi di no. Recenti studi effettuati dall'Abi su dati Bce evidenziano che, nei primi 19 mesi di applicazione dello Sme Sf, i prestiti bancari rivolti alle Sme europee sono aumentati del 2% a fronte di una contrazione del 7% di quelli concessi alle grandi aziende. Tra l'altro, questo incremento si è manifestato in stretta correlazione temporale con la partenza dello Sme Sf e ha avuto un effetto trasversale interes-

sando ben 8 Paesi sui 12 esaminati. Gli studi dell'Abi hanno anche evidenziato che, confrontando i 19 mesi antecedenti e successivi all'introduzione dello Sme Sf, la media degli spread applicati alle Sme si è ridotta di 20 basis point;

3) si può affermare che l'applicazione dello Sme Sf abbia danneggiato o rallentato il processo di rafforzamento del sistema bancario europeo attualmente in atto? Direi proprio di no. Nonostante le citate perplessità dell'Eba sulla rischiosità delle Sme, abbiamo assistito negli ultimi anni a una tumultuosa ondata di nuove normative di vigilanza che hanno reso più solidi i sistemi bancari europei. Basterà ricordare il passaggio dei grandi gruppi bancari sotto la vigilanza della Bce; le regole più stringenti sul patrimonio degli Istituti imposte da Basilea 3, o le più severe politiche di accantonamento imposte alle banche. Ora, appare piuttosto chiaro come un processo di rafforzamento di tale portata non possa essere minacciato dall'applicazione dello Sme Sf. Dunque, nell'attuale delicato scenario, ritengo che Eba e Commissione abbiano quasi il dovere morale di confermare lo Sme Sf, come tra l'altro chiesto anche da Confindustria. Anche perché, sospendendo bruscamente un farmaco, il rischio è quello di rendere più aggressiva la patologia trattata. E di tutto hanno bisogno in questo momento le piccole medie imprese europee meno che di un «effetto rebound» che possa di nuovo restringere i canali del credito. (riproduzione riservata)

* docente di Gestione delle Imprese Familiari Università di Verona